

Appendice Numero 1

SU LA FRASCA

Grande Romanzo di
Pietro De Coulevain

Parigi

Parigi, Albergo di Castiglione. Eccomi forse arrivata alla fine del mio viaggio.—Da cinquantasette anni il mio cervello funziona il mio cuore batte, i miei piedi camminano senza che io provi il minimo segno di stanchezza. Bisogna proprio dire che il mio organismo sia resistente!—Era destino ch'io dovessi far da sola quest'ultima tappa; un giorno, contro ogni previsione, scoppio nel mio limpido cielo un terribile uragano che mi tolse marito, famiglia, casa, tutto: e da quel giorno vivo all'albergo: "sulla frasca." Per qualunque donna che si trovi nelle mie condizioni, la vita d'albergo è la più pratica e la più piacevole! Infatti il trovarsi spersa in un appartamento troppo grande, il sedersi sola dinanzi alla tavola, allietata un tempo da cari volti, il sentire lo scricchiolio dei mobili durante le lunghe serate invernali, il veder lentamente disertare gli amici e i conoscenti, ed essere in relazione col mondo, soltanto per mezzo di giornali, sarebbe stata una morte a piccoli sorsi. La Provvidenza me ne ha liberata ed io la ringrazio senza fine.

Il mio pensiero, alleggerito da ogni cura domestica, da ogni preoccupazione materiale, è come ravvivato da una elettricità più sottile, più potente ed ha spiccato un volo novello.

Nell'età in cui gli altri declina-

vano, io mi sono sentita rinvigorire ed ho potuto levar l'ancora per l'ultima volta. Certo questo fenomeno non riflette me sola! Corot diceva che per intendere l'anima e la bellezza di un paesaggio, bisognava "saper sedersi": io ritengo di esser riuscita, dopo aver molto brancolato però, a saper sedermi per guardare l'esistenza, poiché, dal punto in cui mi sono posta, essa mi appare bella e buona; sí, buona. Io non vedo più l'uomo come un cieco senza guida, ma come un cooperatore dell'opera divina e come questa immortale: lo vedo camminare nell'eternità condotto verso gloriosi e lontani ideali, e questa nuova visione è per me una sorgente di preziosi insegnamenti, di consolazioni, e di speranze senza fine. Perché non dovrei largire gli uni e le altre a coloro che ne hanno bisogno? perché non penserei per color che non hanno il tempo di pensare? perché non guarderei per color che non hanno il tempo di guardare? "Sulla frasca", dall'alto, lo sguardo spazia più lungi, oh molto più lungi.

Parigi.

Tutta la mia casa si compone di una camera e di uno spogliatoio al quarto piano di un albergo di prima classe nel quartiere degli stranieri, e tutti i beni terrestri che possiedo, sono racchiusi in tre bauli. Lo scenario del mio quinto atto non è né splendido né sfarzo-

so, ma, non ostante, mi piace infinitamente. La finestra della mia camera sta sopra una via elegante dalla quale vedo passare delle turbe di esseri umani, interessanti, tanto per la varietà delle loro condizioni che per il loro portamento: scorgo anche una striscia stretta ma lunga della veduta di Parigi, da Santa Clotilde alla Basilica del Sacro Cuore, dal giardino delle Tuileries al boulevard degli Italiani, e i bagliori del tramonto illuminano gloriosamente il lembo di cielo che mi è concesso. Un numero di cose inverosimili, sono racchiuse nei pochi metri, che calpesto: un letto, un divano, due tavole, due poltrone, un baule. Sopra una parete, fra le pieghe di una stoffa antica, si vedono appesi i ritratti de' miei ultimi amici: sopra un'altra quelli delle mie conoscenze, delle persone che hanno lasciato un ricordo piacevole nella mia esistenza: poi le fotografie dei cani ai quali ho voluto bene: di Bianchina, di Graziosa, di Bob, di Jack e queste fotografie io le sorprese nel fondo de' loro occhi. Sopra uno scaffale, a destra del caminetto, i miei libri favoriti: la Bibbia, Omero, Dante, Shakespeare, Molière, Diderot, Don Quichotte, Manon Lescaut: sopra allo scaffale le Verità di Lefèvre; sotto, Sant'Agostino e Santa Monica d'Ary Sheffer; in faccia alla porta d'ingresso, la Vittoria di Samothrace. Accanto al letto, appuntata cogli spilli, un'incisione di Villette, strana e bella: nello sfondo di un cielo nero, traversato da lampi, si erge una gran croce sulla quale, un uomo da' lineamenti grossolani e male sbozzati, è inchiodato; è il cattivo ladrone che agonizza con i capelli scomposti da un vento burrascoso. Egli non è solo; una popolana gli cinge il collo con le braccia premendo le labbra su quelle di lui: per arrivare a quella bocca-ella ha dovuto salire sopra un asinello bianco con-

dotto da un fanciullo il quale, tutto vergognoso, si appoggia contro il legno infamante. Quale amore è questo? Quello di Montmatre, di Saint-Ouen, di San Lazzaro? Non so; ma in quel bacio, in quel corpo che si tende, che si allunga fino al crocifisso, vi è una forza di tenerezza materna che fa credere al perdono. Tutte queste cose popolano la mia solitudine, mi stimolano il cervello e il cuore, e ne fanno scaturire pensieri e sentimenti.

La camera mia, questa abitazione volgare che per me, abituata alle vaste sale dagli alti soffitti, alle stoffe seriche, agli oggetti artistici cari all'occhio e al tatto, a' bei quadri, dovrebbe essere insopportabile, mi sembra invece, quando è adornata di fiori e vi brilla un buon fuoco, gaia e deliziosa. Io mi sono affezionata agli oggetti che mi circondano forse per la lo-

ro stessa bruttezza: e la pastorella col cappello rotondo, con la colomba sulle spalle, col montone a' piedi e il bastone in mano, e lo stesso orologio a pendolo che prima mi avrebbero fatto orrore, mi son divenuti cari. Sopra ogni altra cosa poi mi è caro il gran baule a striscie rosse e azzurre con le mie iniziali che faccio e disfaccio sempre con piacere uguale e di cui le etichette mi ricordano che sono un essere nomade.

Questo baule racchiude tutto quanto è necessario alla mia vita divenuta ormai così semplice: in un compartimento vi è ancora la mia ultima acconciatura che porterò nella bara: le scarpe che dovranno calzarmi. Chi potrebbe avere della civetteria per me? Caro baule! Morendo lo rimpiangerò più di un palazzo, ed il pensiero che mani straniere disperderanno

il suo contenuto, mi cagiona un sentimento spiacevolissimo. Ieri non ho potuto fare a meno di sorridere volgendo gli occhi intorno e me. Sul camminetto una statuetta di Sant'Antonio da Padova, dono di un'amica molto religiosa, al muro un ferro di cavallo, il vischio dell'ultimo Natale, l'olivo di Pasqua: amuletti, feticci, simboli come sotto la capanna dei nostri primogenitori: è un insieme curiosissimo. So bene che non mi porteranno fortuna e non mi preserveranno da alcun male, ma infine son lá!

CONTINUA

PEELOR & FEIT

Avvocati in cause civili e criminali
Indiana

Abbonatevi al PATRIOTA

Scarpe Soffici e Comodissime Per Uomini, Donne e Ragazzi

Eleganza, Solidità
e prezzi Modici

"JOE" CAMPBELL'S

662 Philadelphia Street
Indiana, Pa.

Casa Stabilita nel 1895

PROVATE I

Agente Generale per
L'Olio Marca "La Siciliana"

MACCHERONI

MARCA "GIUSEPPE GARIBALDI"

Prezzo speciale per ordine di 25 casse in su

Grande Grosseria All'Ingrosso

Prezzi Ristretti per Generi Garantiti

Pasquale Giunta

IMPORTATORE D'OLIO D'OLIVA

1030 So. 9th Street - - Philadelphia, Pa.